

## 1. Introduzione

Questa mia sarà una introduzione breve, in quanto sarebbe fatica improba ripercorre la storia dei miei quasi venticinque anni di servizio come segretario generale del Consiglio italiano per le Scienze Sociali, e d'altronde questa storia è narrata esaurientemente negli altri testi pubblicati in questo volume. Quelle che mi accingo a scrivere dunque sarà soltanto, e molto succintamente, un excursus nella memoria, per catturare alcuni momenti salienti della vita del CSS, così come li ho vissuti — insomma, una testimonianza.

Fui nominato segretario generale nell'aprile 1982, su proposta di Alberto Spreafico. Alberto mi aveva già chiesto se ero interessato nel 1980, e avevo declinato. In parte perché ero impegnato in altri miei progetti, in parte perché temevo che la mia scarsa familiarità con gli ambienti universitari italiani, dovuta alla mia assenza dall'Italia, durata quattordici anni, dal gennaio del 1960 alla fine del 1973, non mi avrebbe permesso di assolvere quel compito adeguatamente. Ma Alberto aveva successivamente insistito, rovesciando la mia argomentazione. La mia esperienza internazionale, sosteneva, in particolare quella che avevo maturato a Harvard e con la Fondazione Ford, poteva tornare molto utile al CSS. Fu così che, nel 1982, accettai l'incarico. Infatti non fu un caso se subito dopo mettemmo in cantiere un progetto di ricerca comparativa sulle trasformazioni sociali nei paesi mediterranei (Europa meridionale e Nord Africa), che produsse un gran numero di relazioni e si concluse, a Castelgandolfo, con una conferenza internazionale. In realtà, pesarono molto, nella mia decisione, anche le mie perduranti difficoltà di adattamento ai bizantinismi della politica e della cultura italiane, e l'anomalia di quella Associazione chiamata CSS, indipendente, non legata a partiti politici o a clan culturali, mi incuriosiva: la vedevo come una mosca bianca, un piccolo miracolo, che meritava di venire esplorato dall'interno, per scoprirne i segreti.

Allora, confesso, del Co.S.Po.S., dalle cui costole era nato il CSS, conosco poco o nulla. Scorrendone le vicende nelle carte custodite in archivio mi resi conto che non di miracolo si trattava, bensì del frutto del lavoro di un gruppo di uomini fortemente motivati, di una “sporca dozzina” la cui missione, riuscita, era stata di far deflagrare piccole bombe nei fortini polverosi del mondo accademico italiano per innescare un processo di rinnovamento. Non chiudete questo libro senza avere letto la testimonianza di Norberto Bobbio e, soprattutto, la corrispondenza tra Alberto Spreafico e altri membri italiani del Co.S.Po.S. e i loro partner americani. Narra di una impresa, un progetto di riforma voluto e intrapreso da un manipolo di studiosi nelle loro vesti di privati cittadini. Certo non fu l’unica di questo genere verificatasi nel dopoguerra, in un clima di ricostruzione nazionale, ma fu coronata da successo come poche altre. Un successo che non venne pubblicizzato al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, e rimasto sconosciuto ai più. Il modello comportamentale che caratterizzò l’azione dei protagonisti (la dedizione, l’entusiasmo e, non ultima, la modestia) rimane un esempio raro. Spreafico, che ne fu il motore, affiancato da Massimo Fichera, allora segretario generale della Fondazione Adriano Olivetti, rappresentò anche l’elemento di continuità tra C.S.Po.S. e CSS.

Durante gli anni Settanta e nel decennio successivo l’Associazione poteva contare su un prestigioso gruppo di sponsor, noto come “Amici del CSS”, nel quale figuravano banche e diversi enti (tra gli altri, Banca Commerciale Italiana, BNL, Cassa di Risparmio di Torino, Banca Popolare di Milano, Banco di Napoli, IMI, Società Olivetti), e inoltre contributi venivano anche dalla Banca d’Italia e dal Ministero dei Beni Culturali. Che questa lista non inganni, il CSS era tutt’altro che ricco – i contributi erano modesti, oscillanti tra i 2 e i 10 milioni di lire, ma complessivamente garantivano la copertura dei costi generali. Per le singole iniziative il CSS attingeva ad altre fonti (tra gli altri il CNR, il Ministero della Pubblica Istruzione, l’IRI, l’Istituto

Bancario San Paolo di Torino, la Fondazione Adriano Olivetti. FIAT, IBM, Ericsson, Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Sicilia). In tutto, tra contributi ordinari e contributi straordinari, si poteva contare ogni anno su una cifra complessiva oscillante tra i 110 e i 150 milioni di lire, con una impenata (circa 200) nel biennio 1986-87. A fronte dei quali, non può non colpire la mole di lavoro realizzato, il numero e l'importanza delle iniziative promosse e realizzate in quegli anni. La struttura di supporto del CSS era piccola, il sottoscritto e una segretaria. Nei primi anni occupavamo tre stanze nella sede della Fondazione Olivetti, in viale Mazzini, a Roma, prima di trasferirci in un appartamento più spazioso in via Ferrari. I Soci contribuivano alle attività senza trarne alcun tornaconto economico. Senza il loro volontariato non avremmo potuto fare ciò che abbiamo fatto, e questo è vero ancora oggi – è uno dei punti di forza dell'Associazione. La motivazione di chi entrava a farne parte era duplice: da una parte la qualità dei progetti del CSS, dall'altra la sintonia tra i temi in agenda e gli interessi di ricerca e di studio del Socio, non solo, e soprattutto la possibilità di confrontarsi con altre discipline. Senza alcun dubbio il principale collante che reggeva l'Associazione e la rendeva vitale era, e rimane, proprio questo: l'essere, il CSS, uno spazio pressoché unico in Italia che per vocazione e per statuto si vuole multidisciplinare. Nella *membership* del CSS figuravano fin dagli esordi più di dieci discipline, dalla storia all'antropologia culturale, e le credenziali degli studiosi che le rappresentavano erano di altissimo livello. I Soci che sedevano alle assemblee dei miei primi anni come segretario generale rispondevano ai nomi – cito a memoria e certamente ne dimentico alcuni – di Luigi Firpo, Massimo Livi Bacci, Carlo Tullio Altan, Paolo Sylos Labini, Alessandro Cavalli, Guido Martinotti, Gino Germani, Renato Treves, Alberto Predieri, Stefano Rodotà, Alberto Oliverio, Nora Federici, Rosario Villari, Clotilde Pontecorvo, Francesco Margiotta Broglio, Gianfranco Pasquino, Enzo Cheli, Gino Giugni... Il presidente del CSS, allora, era Luciano Gallino, che aveva assunto la carica nel 1979. Il periodo duran-

te il quale ho servito sotto la sua presidenza rimarrà nella mia memoria come uno dei più gratificanti e più formativi della mia vita professionale.

È seguito un decennio, a partire della fine degli anni Ottanta, che ha costretto il CSS a remare contro corrente. I contributi si sono a mano a mano assottigliati, molti se non quasi tutti sono venuti meno. In parte per via delle difficoltà dell'economia italiana, in parte in seguito a nuovi orientamenti, nuove priorità, nelle strategie di erogazione degli enti finanziatori e forse, soprattutto, a causa della perdita di smalto e di credibilità delle scienze sociali generalmente intese, se dobbiamo condividere, e il sottoscritto la condivide, l'analisi impietosa fatta da Luciano Gallino nella sua intervista. Di quel periodo nella mia memoria rimangono, emblematici, i traslochi, i numerosi cambiamenti di sedi, sempre alla ricerca di canoni di affitto che non incidessero oltre misura sui nostri magri bilanci. Una eccezione felice furono i tre anni in Corso Trieste, in un appartamento che il nostro Presidente, Sergio Ristuccia, aveva generosamente messo a disposizione del CSS a canone zero. Fu durante quel periodo di relativa tranquillità che vide la luce, grazie a un contributo della Commissione UE, la prima fase del progetto Etnobarometro, cresciuto negli anni successivi fino a conquistare una posizione di grande rilievo nel panorama europeo della ricerca su questioni di migrazioni e di relazioni interetniche.

Alla fine degli anni Novanta, il CSS è tornato gradualmente agli antichi livelli di attività, e a partire del 2001 ha messo in cantiere un corposo programma di commissioni di studio su problematiche di grande importanza per la società italiana. Il rilancio dell'Associazione è avvenuto grazie a quello che io chiamerei una fortunata congiuntura astrale: da una parte l'ingresso sulla scena nazionale delle fondazioni bancarie, dall'altra un Presidente, Sergio Ristuccia, che conosce il mondo delle fondazioni come pochi altri in Italia, che viene da lontano, dalla sua esperienza olivettiana, ma non

solo, e che ha portato all'Associazione le sue capacità manageriali e la sua inesauribile energia. Oggi il sostegno della Compagnia di San Paolo, in primis, e della Fondazione Cariplo, permette al CSS di operare con un orizzonte di tempo che da respiro e con quella determinazione ed efficienza che vengono anche dalla consapevolezza di poter disporre dei mezzi necessari.

Vorrei concludere con una considerazione. Guardando alla situazione odierna, quando si dice CSS, può sorgere spontanea una domanda. Senza alcun dubbio, fu fondamentale, negli anni Sessanta e Settanta, il lavoro del Co.S.Po.S. e del CSS per la modernizzazione delle scienze sociali. Oggi, questa funzione storica dobbiamo considerarla esaurita? E se sì, la nostra Associazione ha ancora ragion d'essere? Abbiamo girato la domanda a Luciano Gallino, e a Arnaldo Bagnasco. Le loro risposte, molto articolate, sono nelle interviste pubblicate in questo volume, alle quali rinviamo. Sì, risponde Gallino, oggi c'è bisogno di fare riacquistare riconoscimento e credibilità pubblici alle scienze sociali. Negli anni '70 forse ci si aspettava troppo dalla ricerca, dalla verifica empirica della possibilità di conoscere e trasformare la società. Adesso si nega perfino che possa esistere una verifica empirica. La sociologia si è talmente frammentata che l'oggetto di cui si occupa la maggior parte dei sociologi è diventato tanto micro da avere perso qualsiasi collegamento con il macro; ovvero, in definitiva, con la società. Bagnasco a sua volta ritiene che un organismo come il CSS nella realtà, e tenendo in debito conto i cambiamenti intervenuti, conservi due funzioni importanti — la prima è quella di promuovere l'interdisciplinarietà, perché se è vero che le associazioni disciplinari sono cresciute e si sono consolidate, questo però paradossalmente ha allontanato gli uni dagli altri, quindi questa funzione è decisiva, perché non è dato vedere quali altri organismi, quali altri luoghi, altre agorà, oggi abbiano per missione quella di promuovere e sperimentare il lavoro interdisciplinare. La seconda funzione è quella di contribuire alla diffusione e discussione pubblica dei risultati di ricer-

ca, alla costruzione delle decisioni di interesse pubblico, al disegno delle istituzioni sociali. Questa seconda funzione è la più difficile da implementare, perché richiede il consenso e la partecipazione di interlocutori, le istituzioni innanzitutto (nonché l'attenzione dei media), che in Italia, ma non solo, hanno scarsa dimestichezza con il mondo delle scienze sociali e tendono a sottovalutare l'importanza strategica della ricerca ai fini dello sviluppo del Paese ovvero, anche quando la riconoscono, non rispondono dotandola delle risorse necessarie. Il lavoro che resta da fare, bisogna concludere, è ancora molto.

*(Alessandro Silj)*

## 2. Alle origini del CSS

Il Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS) è l'erede del Comitato per le Scienze Politiche e Sociali (Co.S.Po.S), che tra la metà degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta svolse un ruolo fondamentale nella crescita delle scienze sociali italiane, grazie a un *grant* triennale di 400.000 dollari della Fondazione Ford e al sostegno della Fondazione Adriano Olivetti. Il Comitato era formato da sette illustri studiosi, tra i quali da parte italiana Manlio Rossi Doria e Norberto Bobbio e da parte americana Joseph LaPalombara e Franco Modigliani. La segreteria generale fu affidata ad Alberto Spreafico.

Nella convinzione che la formazione post-laurea costituisse uno dei problemi chiave per la politica di sviluppo delle scienze sociali, e uno dei settori nei quali era possibile esercitare più utilmente un intervento diretto a consentire un efficace espletamento delle ricerche, fornire allo Stato e agli enti pubblici e privati ricercatori sociali di buon livello, ed immettere nelle università docenti qualificati ed esperti dei metodi della ricerca empirica, e in vista del progetto della riforma universitaria che prevedeva l'istituzione del dottorato di ricerca, il Comitato concentrò il proprio sforzo finanziario ed organizzativo nella creazione di alcune iniziative esemplari nel campo della formazione post-laurea. Alla realizzazione di tali iniziative contribuì anche il CNR, con circa novanta borse di studio (alle quali si sarebbero aggiunte altre borse da parte di altri enti) e il finanziamento di specifiche ricerche.

### *Una testimonianza di Norberto Bobbio*

Così Norberto Bobbio, in un articolo in memoria di Alberto Spreafico, avrebbe rievocato nel 1999 l'avventura del Co.S.Po.S:

“C’era una volta il Comitato per le Scienze Politiche e Sociali, detto familiarmente il COSPOS, ma era scritto con eleganza Co.S.Po.S. Poiché i più non l’hanno mai sentito nominare e i pochi che, pur avendone sentito parlare, ne hanno ormai un ricordo affievolito, conviene tracciarne brevemente la storia.

Lo sviluppo, sempre più rapido, delle scienze sociali in Italia ebbe inizio, dopo mezzo secolo di abbandono, negli anni Cinquanta. Il primo congresso nazionale di sociologia ebbe luogo a Milano nel maggio 1958. Le prime cattedre di Sociologia, e subito dopo di Scienza Politica, furono istituite allora. Cose note, più volte raccontate, su cui non è il caso di soffermarsi in questa sede.

Il COSPOS nacque da una convenzione della durata di tre anni, in seguito rinnovata per altri tre, e quindi durata in tutto sei anni, tra la Fondazione Adriano Olivetti, che aveva sede a Roma, di cui era segretario generale il dottor Massimo Fichera, e la Ford Foundation a New York, sotto l’egida del Social Science Research Council, il cui presidente era il professor Pendleton Herring. Entrambe le fondazioni erano interessate, se pur per diverse ragioni, ad accelerare il progresso e ad elevare il livello nel nostro paese delle scienze sociali, di cui gli Stati Uniti erano da noi considerati il modello ideale, mentre noi stessi ci consideravamo dei principianti da erudire e da avviare sulla buona strada. Il finanziamento era assicurato per la maggior parte dalla fondazione americana, per una parte minore da quella italiana.

Fu costituito sin dall’inizio un Comitato che avrebbe dovuto amministrare i fondi e prendere tutte le decisioni necessarie per attuare gli scopi della convenzione. Fu composto da tre professori americani, Joseph La Palombara della Yale University, noto scienziato politico e notoriamente amico e buon conoscitore del nostro paese, William E. Moore, sociologo di Princeton, George Hildebrand, economista della Cornell University, sostituito nel 1969 da Franco Modigliani del MIT, e da tre italia-

ni, Manlio Rossi Doria, Francesco Alberoni, e da me, con la partecipazione da parte degli americani del già nominato professor Herring, per la Fondazione Olivetti da Massimo Fichera e da Alberto Spreafico che fu nominato segretario generale sin dal primo giorno.

Il piccolo gruppo italiano si riunì la prima volta a Napoli verso la fine del 1966. Da allora il Comitato italo-americano cominciò a riunirsi due volte all'anno: in primavera a Roma, in autunno negli Stati Uniti, a New York, salvo l'ultima volta a Washington. Nella prima riunione, svoltasi a Roma nell'aprile 1966, fu eletto presidente Rossi Doria, il più anziano tra noi, ma non solo per la sua anzianità; sì anche per il suo prestigio di studioso noto internazionalmente e per il suo ascendente morale. Tra l'altro, essendo vissuto a lungo negli Stati Uniti, parlava correntemente l'inglese. Mi fa piacere ricordare soprattutto le giornate americane, che erano anche di svago e, nonostante le ore di discussione non sempre amene, di vacanza. Si stabilì tra noi per il lavoro comune e per le molte ore trascorse insieme, una buona amicizia.

Il Comitato iniziò la sua attività facendo un'ampia ricognizione dei problemi più urgenti. Si trattava di accertare quali fossero le condizioni preliminari per sviluppare le singole discipline nonché gli scopi e le concrete attività degli altri enti allora operanti nello stesso campo, al fine di evitare inutili duplicazioni e ottenere il miglior coordinamento tra noi e loro.

Furono tenute varie riunioni di piccoli gruppi di economisti, sociologi, storici, giuristi e scienziati politici (allora fortunatamente non si chiamavano ancora politologi), per esaminare lo stato delle singole discipline. Vennero stabiliti contatti con il Consiglio Nazionale delle Ricerche cui ci saremmo rivolti per ottenere le borse di studio, coi Ministeri della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri, con le nostre principali università in cui gli insegnanti delle scienze sociali erano stati già avviati, e con la Commissione statunitense per gli scambi culturali, allora diretta dalla gentile e

capace signora Cipriana Scelba, che avrebbe facilitato il contatto con i docenti americani da invitare in Italia.

Dopo questa esplorazione preliminare ci si rese conto che la formazione post-laurea costituiva uno dei principali problemi da risolvere per una politica di miglioramento degli studi sociali nel nostro paese, e quindi uno dei campi in cui il Comitato avrebbe potuto ottenere buoni risultati. Si decise di concentrare il massimo sforzo finanziario e organizzativo nella creazione di alcune istituzioni esemplari nella formazione dei laureati.

L'attuazione di tali iniziative fu resa possibile dalla erogazione di borse di studio da parte del CNR, che provvide altresì al finanziamento di alcune ricerche specifiche.

Tre furono le scuole di formazione cui demmo il via in quegli anni. Nel 1967 ebbe inizio l'Istituto superiore di studi economici Adriano Olivetti presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Ancona, e ne fu affidata la direzione a Giorgio Fuà. Nel novembre 1967 prese avvio la Scuola di formazione in sociologia a Milano, con sede presso la Società Umanitaria, il cui primo direttore fu Alessandro Pizzorno, seguito subito dopo da Angelo Pagani, morto prematuramente. Il terzo istituto, il Centro studi di scienza politica, fu creato a Torino presso la Facoltà di Scienze Politiche, appena nata. Cominciò la propria attività nel gennaio 1969, sotto la mia direzione e con la collaborazione di due tutors, Paolo Farneti e Carlo Merletti. Era stato preceduto da un corso sperimentale di Scienza Politica a Firenze affidato a Giovanni Sartori. Infine, nel novembre 1969, con il concorso, oltre che del COSPOS e del CNR, di enti operanti nel Mezzogiorno come il FORMEZ, fu istituito a Napoli un Centro studi sul problema sociale dello sviluppo.

Delle varie attività del COSPOS Alberto Spreafico, segretario generale tra il 1966 e il 1971, sino a quando, essendo entrato nella terna dei vincitori del primo concorso di Scienza Politica insieme con Paolo Farneti e Domenico Fisichella, fu sostituito da Franco Cazzola, fu l'attivissimo segretario